

Due antiche preghiere nel Rituale abissino dei Defonti.

Pubblicate dal

Professore Ignazio Guidi.

È noto quanto larga messe per gli studi liturgici offra la letteratura copta e quanto ancora potrebbe farsi in questo campo, o col pubblicare criticamente i testi o col dichiararne la storia, nella loro primitiva forma e nei successivi incrementi. Un aiuto per tale studio si ha nella letteratura etiopica, maggiore forse di quello che potrebbe credersi. Omettendo di parlare delle aggiunte fatte ai libri liturgici in Abissinia, che pure non mancano d'importanza per la storia di questo ramo della Chiesa Alessandrina, anche quella parte che è

Ecco ora le due preghiere; la prima leggesi (ripetuta con qualche variante) alle p. 84 e 87 dell' ed. e ai f. 67a, 93a del ms. di Tubinga:¹

**ወካዕበ : ናስተበቀዕ : ዘኩሎ : ይእኅዝ : እግዚአብሔር : አቡሁ : ለእ
ግዚእነ : ወመድኃኒነ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : በእንተ : እለ : ኖሙ : አኃዊነ :
(Tub. f. 67a add. ወእለ : ፈለሱ : እምዝንቱ : ዓለም : ኃላፊ :) ከመ : ታዕር
ፍ : ነፍሰ : ገብርክ . . . ውስተ : መካን : ሥዑር : ኃበ : ማዩ : ዕረፍት : ውስ
ተ : ሕፅነ : አብርሃም : ይስሐቅ : ወያዕቆብ : ውስተ : ገነተ : ትፍሥሕት : 5
ምስለ : ኩሎሙ : ቅዱሳኒክ ። ወሥጋሂ : አንሥእ : በዕለተ : አደምክ : በከ
መ : ቅዱስ : ዘኢይትሔሰው : ተስፋክ : ዘበሰማያት : መንግሥተክ : ክፍል :
. . . . እንዘ : ትጼጉ : ማኅለፍታተ : ነፍሶሙ : ግዑዘ : ዘእንበለ : ክልአት :
ወዘእንበለ : ሕመሜ (p. 87 e Tub. 93b add. ወለእለኒ : ይዜክርዎሙ : አእ
ትት : አንብዓ : እምአዕይንቲሆሙ : ወሐዘነ : እምልቦሙ).**

10

¹ L'uno o l'altro, dei concetti espressi in queste preghiere incontrasi spesso nel corso del Rituale.

semplice traduzione dal copto-arabo ha valore, rappresentando spesso dei testi o perduti nel copto o almeno non conosciuti.

Come esempio recherò due preghiere tolte dal Maṣḥafa genzat o Rituale dei Defonti abissino, libro corrispondente al ΠΙΧΩΜ ΝΤΕ ΝΙΖΗΒΙ o كتاب التجيز della Chiesa Copta. Di questo ultimo, per quanto so, non è ancora stato studiato l'ordinamento primitivo, sia nelle parti tolte dai Salmi e, per solito, dal N. Testamento, o sia nelle preghiere ecc. Di questo Rituale copto-arabo esiste l'edizione di Tuki (*Rituale copt. et arab.* Roma 1763) e quella recentissima del Labib (ΠΙΧΩΜ ΝΤΕ ΝΙΖΗΒΙ, كتاب التجيز, Cairo)¹; quanto al Rituale etiopico, esso è stato recentemente stampato in Roma (Tipografia De Luigi, 1908) ma a scopo commerciale e in edizione non critica. Nelle preghiere menzionate qualche miglior lezione ha il codice della Biblioteca Universitaria di Tubinga (M. a. IX. 14) che ho potuto consultare qui in Roma. Perocchè la Direzione di quella Biblioteca ha gentilmente concesso (e di ciò rendo vive grazie) che il detto codice fosse, per mio uso, inviato alla Biblioteca della R. Accademia dei Lincei.

¹ Il titolo porta la data del 1621 dei Martiri, ma il libro è stato pubblicato qualche tempo dopo.

“Itemque oramus omnipotentem Deum Patrem Domini nostri et Servatoris nostri Jesu Christi pro fratribus nostris, qui obdormierunt (Tub. add. et migraverunt ex hoc mundo fluxo), ut requiescere facias animam servi tui . . . in loco herbido, prope aquas¹ quietis, in sinu Abraham, Isaac et Jacob, in paradiso voluptatis, cum Sanctis tuis omnibus. Corpus vero suscita die, quam constituisti, secundum sanctam promissionem tuam, quae mendax non reperitur; assigna ei regnum caeleste dum largiris transitum animarum¹⁰ eorum, liberum, sine impedimento vel dolore (p. 87, Tub. 93 b add.: ab illis vero qui eorum memoriam tenent, depelle tristitiam a corde et lacrimas ab oculis)”.

¹ Colla sostituzione di „aquas“ a ταπεινός per influenza di Ps. 22(23), 2.

L'altra preghiera (p. 89; Tub. 22a, 64a, 114a) dice così:

ከዕበ : ናስተብቅዶ : ለዘኹሉ : ይእኅዝ : እግዚአብሔር : አቡሁ : ለእግ
ዚእነ : ወመድኃኒነ : ኢየሱስ : ክርስቶስ : አምላክ : ዘመናፍስት : ወዘኹሉ :
ሥጋ : ዘኬድኮ : ለሞት : ወረገምኮ : ለዲያብሎስ : ወወሀብከነ : ሕይወተ :
ዘለዓለም ፤ (f. 64 እግዚአ : አጋእዝት : ወአምላክ : በቅዱሳን : ዘሞተ : አፅ
ራዕክ : ወሥልጣኖ : ኬድክ : ወሕይወተ : ለትዝምደ : ሰብእ : ጸኅከ) አዕር 5
ፍ : ነፍሰ : ገብርክ : . . . በመካን : ዘአልቦ : ጸግ : ወአልቦ : ሐዘን : (f. 64
ውስተ : መካን : ብሩህ : ውስተ : መካን : ሐዋዝ : ኅብ : ተኃጥአ : ሐዘን :
ወናእክ : ወገዓር) ። ወለእመ : አበሰ : ኦእግዚአ : እመሂ : በኅሊና : ወእመ
ሂ : በቃሉ : ወእመሂ : በምግባሩ : ኅድግ : ሎቱ : እስመ : ኄር : አንተ : ወ
መፍቀሬ : ሰብእ ። ሰንኮሪሶን : እግዚአ : እስመ : አልቦ : ሰብእ : ዘሐይወ : 10
ዘእንበለ : ኃጢአት ። አንተ : ባሕቲትክ : ዘአልብክ : ኃጢአተ : ወጽድቅ :
ስምዕክ : እስክ : ለዓለም : ወሥርዓትክ : እመን : ውእቱ ። እስመ : ሕያው :
አንተ : ወታዕርፎመ : ለእለ : ኖመ : አግብርቲክ ። ክርስቶስ : አምላክነ :
ናቄርብ : ለክ : ስብሐተ : ለእብ : etc.

Per comodità di confronto trascrivo qui dal Sacramentario di Serapione (Funk, *Didasc.* II, p. 192) e dall' Eucologio greco le due antiche preghiere corrispondenti a queste del Maṣḥafa genizat:

δεόμεθά σου περὶ τῆς κοιμήσεως καὶ ἀναπαύσεως τοῦ δούλου σου τοῦδε ἢ τῆς δούλης σου τῆσδε· τὴν ψυχὴν, τὸ πνεῦμα αὐτοῦ ἀνάπαυσον ἐν τόποις χλόης ἐν ταμείοις ἀναπαύσεως μετὰ Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ καὶ πάντων τῶν ἁγίων σου, τὸ δὲ σῶμα ἀνάστησον ἐν ἡ ὥρισας ἡμέρα κατὰ τὰς ἀψευδεῖς σου ἐπαγγελίας, ἵνα καὶ τὰς κατ' ἀξίαν αὐτῷ κληρονομίας ἀποδώς ἐν ταῖς ἁγίαις σου νομαῖς . . . τὴν δὲ ἔξοδον αὐτοῦ εἰρηνικὴν καὶ εὐλογημένην εἶναι ποιήσον· τὰς λύπας τῶν διαφερόντων πνεύματι παρακλήσεως ἴασαι κ. τ. λ.

Ὁ θεὸς τῶν πνευμάτων καὶ πάσης σαρκός, ὁ τὸν θάνατον καταπατήσας, τὸν δὲ διάβολον καταργήσας, καὶ ζωὴν τῷ κόσμῳ σου δωρησάμενος· αὐτὸς Κύριε ἀνάπαυσον τὴν ψυχὴν τοῦ κεκοιμημένου δούλου σου (τοῦδε) ἐν τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τόπῳ χλοερῷ, ἐν τόπῳ ἀναψύξεως, ἐνθα ἀπέδρα ὀδύνη, λύπη καὶ στεναγμός· πᾶν ἀμάρτημα τὸ παρ' αὐτοῦπραχθὲν ἐν λόγῳ, ἢ ἔργῳ, ἢ διανοίᾳ, ὡς

“Item oremus Deum omnipotentem Patrem Domini nostri et Servatoris nostri Jesu Christi, Deum spirituum et omnis carnis, qui mortem pedibus calcavisti et diabolo maledixisti et vitam aeternam nobis dedisti (f. 64: Dominum dominorum
 5 et Deum beneficii¹, qui mortem cessare fecisti et eius potestatem calcavisti et vitam humano generi largitus es): fac requiescere animam famuli tui . . . in loco a quo labor et tristitia absunt (f. 64: in loco luminoso, in loco laeto, a quo tristitia, gemitus, et ploratus absunt). Quod si peccaverit,
 10 Domine, sive cogitatione, sive verbo, sive opere, ignosce illi, quia bonus es tu et hominum amator. Sankorison (συγχώρησον) Domine; nemo est enim, qui vivat sine peccato, tu solus es, cui non sit peccatum; iustitia est testimonium tuum in aeternum et vera est lex tua², quia tu vivus es et requie-
 15 scere facis, qui obdormierunt, servos tuos; Christe Deus noster, tibi offerimus laudem, Patri etc.”

ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος θεὸς συγχώρησον· ὅτι οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος ὃς ζήσεται καὶ οὐχ ἁμαρτήσῃ· σὺ γὰρ μόνος ἐκτὸς ἁμαρτίας ὑπάρχεις· ἡ δικαιοσύνη σου δικαιοσύνη εἰς τὸν αἰῶνα καὶ ὁ λόγος σου ἀλήθεια. Ὅτι σὺ εἶ ἡ ἀνάστασις, ἡ ζωὴ καὶ ἡ ἀνάπαυσις τοῦ κεκοιμημένου δούλου σου, Χριστέ ὁ θεὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν κτλ.

Non intendo dire che l'una o l'altra di queste preghiere sia immediatamente passata al Rituale dei Defonti copto. Una preghiera con concetti simili si recita, come è noto, nella liturgia giacobita egiziana (Brightman *Liturgies* I, p. 170; cf. anco *Ag. Zeitschr.* XL, p. 12) e forma in gran parte la preghiera dei Morti nell' *Euologio copto-arabo* (Cairo 1902 pag. 49). È da notare tuttavia che questa preghiera è spesso diversa dalle due sopra riportate e le parti che mancano in queste, (p. es. le parole tolte da I Cor., 2, 9) occorrono in altri luoghi del *Maṣḥafa genzat*. Altra cosa notevole si è che

¹ Cf. Ludolf *Comm. ad Hist. Aeth.* p. 323 (Const. Ap. XXI). Cf. ὁ θεὸς τοῦ σώζειν.

² La nota variante νόμος invece di λόγος è seguita appunto nell' antico salterio saidico, Budge, *The earliest known coptic Psalter* p. 133 (Ps. 118, 142).

le due preghiere non si leggono, se mal non ricordo, nel Rituale dei Defonti edito da Tuki e dal Labib; ciò conferma quel che ho detto sopra, che cioè i rituali etiopici, quantunque traduzione dei copti, possono conservare testi più completi, perduti o non conosciuti nell'originale copto-arabo. Del resto non è questo il solo esempio; cf. Funk *Didascal.* II, p. 98 ecc. per non parlare di opere di altro genere.

Mi sia quindi permesso di esprimere la speranza che qualche giovine orientalista e cultore degli studi liturgici volga speciale attenzione al Maṣḥafa genzat. Come imperfettamente sia conosciuta la composizione di questo libro si vede anche dai catalogi delle maggiori collezioni di mss. etiopici, sebbene dovuti a profondi conoscitori della letteratura etiopica, quali il Zotenberg, il Wright e il sommo Dillmann. Nel catalogo di Zotenberg, il più ricco d'indicazioni relative alla storia letteraria, (p. 86), neppur si accenna ad un originale copto-arabo, e della composizione dell'ufficio per i preti si dà una notizia non ordinata e si cita fra le preghiere l' **ⲕⲏⲏⲁ : Ⲣⲧⲏ** che è = **ΨΑΛΙ ΒΑΤΟΣ**¹. Eppure gli uffici per le varie classi di Defonti hanno un ordine regolare: recitazione di salmi, lezioni dalle lettere Paoline, dalle Cattoliche, dagli Atti e dal Vangelo, accompagnate da antifone e preghiere, ἐν ψαλμοῖς καὶ ἀναγνώσεσι καὶ προσευχαῖς come dicono le διατάξεις περὶ μυστικῆς λατρείας degli Apostoli (Pitra, *Jur. Eccl. Graec. Hist.* etc. I 70). E sono persuaso che tale ordine apparirà più perfetto, quando i Rituali siano ricondotti alla loro forma primitiva; alcuni codici del Maṣḥafa genzat, come il D'Abbadie 50, aggiungono delle pericopi etc. che mancano in altri. Anche le aggiunte recenti delle quali ho toccato nella *Miscellanea Ceriani* p. 636 dovrebbero essere meglio studiate. Per esempio, il **ⲧⲟⲩⲁ** (questa parola risponde esattamente alla **ⲗⲏⲗⲏⲗⲏ** siriana) che si legge alla pag. 51 dell'ediz. e al f. 81a del cod. di Tubinga, può confrontarsi colle مرتبة che accompagnano il rituale copto nell'edizione del Cairo; anche il lungo sermone di Atnâtêwos o Atanasio (p. 8, f. 1b) ha una qualche analogia col Δεῦτε, τελευταῖον ἀσπασμόν κτλ. dell'Eucologio greco (Roma 1873, p. 271). Pazienti ricerche nella letteratura copto-araba ecc. potranno forse additare gli originali di queste composizioni.

¹ **ⲧⲁⲗⲓ** è trascritto ابصالية أو ابصالي; su questo e sul tono (ἦχος) ΒΑΤΟΣ, cf. Mallon in *ROC* 1904, pp. 20, 22. **ⲧⲁⲗⲓ** è tradotto dai Copti ترتيب; le strofette o quartine che compongono il **ⲧⲁⲗⲓ** sono in generale rimate, più o men regolarmente, e sogliono essere acrostiche, seguendo l'ordine dell'alfabeto copto. A questo non fa eccezione la "Psallie" in Tuki *Theotokia* p. 283 e ristampata in *ROC* 1904 p. 25, dove al principio della 6^a—7^a strofetta si legge **ⲩⲁⲩⲩⲩ ⲛⲧⲁⲩⲩⲁ**, perchè il numero 7 è espresso, dirò così, non foneticamente e deve scriversi colla cifra ζ. I versetti sono, nel tono ΒΑΤΟΣ, un po' più lunghi che non nel tono **ⲗⲗⲗⲗ**; le quartine di questo tono sono per i giorni di domenica, lunedì e martedì quelle del primo per i rimanenti giorni della settimana.

Per lo studio del Maṣḥafa genzat sarà di molto aiuto il codice di Tubinga. Di esso diede dapprima una descrizione l' Ewald (*ZDMG* I, p. 35) la quale naturalmente si risentiva dello stato degli studi etiopici a quel tempo; l'opera è creduta: "rein äthiopischen Ursprunges". Dillmann ha percorso, per il *Lexicon* questo ms. ed ha riconosciuto (*Lex.* p. VIII) che fu scritto sotto il re Fāsiladas, cioè ra il 1632 e il 1667. Ma la sua data si può precisare anche meglio, perchè al f. 92a, nella preghiera per i metropoliti, si legge . . .

በእንተ ፡ ጳጳስነ ፡ አባ ፡ ሚካኤል ፡ ከመ ፡ ዓቂባ ፡ ትዕቀቦ ፡ ለነ ፡ ለዓመታት ፡ ብዙኃት ፡ etc. Orbene l'abuna Mikâ'el venne in Abissinia nel 1648 e gli successe Cristodulo I°, nel 1663—4; trascorrendo, di solito, molto tempo fra la morte di un abuna e la venuta del suo successore, si può credere che l'abuna Mikâ'el fosse morto qualche tempo avanti il 1663 e assegnare perciò, in cifra tonda, come età del codice, gli anni 1650—1660.¹ Dillmann dice: "recensionem exhibet multis foedissimae superstitionis additamentis depravatam"; ma, a dir vero, altri codici, come il D'Abbadie 50 e quello di Keren, contengono preghiere magiche in maggior copia. Egli è che il codice di Tubinga aggiunge, in fine, degli squarci con i nomi magici di G. Cristo ecc. oltre la preghiera con i detti nomi, inserita anco in altri codici. Ma questi squarci sono estratti dal noto libro "Arde'et" edito recentemente dal Pr. Littmann nel *JAOS* XXV p. 1 ss. e corrispondono precisamente a p. 9, 21—10, 6; e 22, 4—24, 32 di questa edizione. Si tratta quindi di un'aggiunta finale, che non può dirsi faccia propriamente parte del Rituale dei Defonti, quantunque l'uso di recitare nella sepoltura, l' "Arde'et" sia attestato anche nel codice. Paleograficamente il codice offre un bell' esempio della scrittura venuta in uso nel XVII° secolo, quando le forme fine ed allungate delle lettere si fanno più piene, per poi passare al consueto carattere in uso dalla fine del XVII° secolo.

¹ In questo codice non si cita punto, in principio, il Fetha Nagast, dal qual libro, molto posteriore, nulla poteva passare al Rituale dei Defonti. Solo in codici recenti sono aggiunte, in principio, alcune brevi prescrizioni tolte dal Fetha Nagast.